

CRONACHE DELLA CULTURA

Accade a volte che anche per demerito di certi critici nostrani, più preoccupati a suonar fanfare per i propri "protetti" che a tener d'occhio orizzonti più ampi, certe mostre di livello internazionale ospitate a Trieste, passino quasi inosservate. Ed è un poco il caso della mostra retrospettiva itinerante di Christian Hess, patrocinata dal parlamento europeo, che l'istituto germanico di cultura ha ospitato nella sua sede di via Coroneo e che, almeno a giudicare dagli striminziti riferimenti apparsi sulla stampa locale, è passata come quella di un Carneade qualsiasi, suscitando scarso interesse di pubblico e di critica.

Eppure questo "ricupero" di un pittore tedesco, la cui opera fu una continua, coraggiosa sfida della sua umanità contro due guerre e due dittature in una ricerca e riaffermazione instancabile di libertà, avrebbe dovuto destare particolare interesse da noi; proprio in questa nostra città in cui cultura tedesca e mediterranea trovano ed hanno trovato in misura assai più consistente in passato un importante anello di congiunzione e di mediazione. Christian Hess, infatti (gli avevano dato nome Alois Anton, ma preferì sempre, in arte, Louis Christian, o più semplicemente Christian), nato a Bolzano nel 1895 e morto a Innsbruck nel 1944 stroncato da un bombardamento aereo, fu un tipico rappresentante di quel rapporto mondo tedesco-mondo italiano di cui è ricca la storia dell'arte e che, per quanto riguarda la componente italica, ebbe per Hess, soprattutto, il richiamo della Sicilia, dove trascorse lunghi periodi di meditazione e lavoro ospite della sorella Emma. La stessa alla quale aveva scritto: "Che




nessuno si fidi di darmi in mano un fucile, tranne che contro Hitler". Il dittatore che con lo scioglimento del movimento "Jur-yfreie", di cui Hess era stato uno degli animatori e alle cui mostre parteciparono firme europee d'avanguardia quali Picasso, Klee, Max Ernst, Willi Baumeister; Severini, Mirò (Hitler lo definì un "movimento bolscevico"), lo costrinse all'"esilio"; ad un estraniamento da quelle che

erano state le sue radici e la sua linfa.

Presentata precedentemente in altre città italiane (l'ospiteranno ora Bolzano, Torino e Milano prima del trasferimento, l'anno prossimo, in Austria, Svizzera e Germania) questa "retrospettiva itinerante" è stata accolta in genere dalla critica come un doveroso e importante "recupero" di un pittore che costituisce un importante punto di riferimento culturale per l'arte tedesca fra le due guerre e che è stato così definito: "espressionista per cultura, classico per formazione, sperimentatore di forme del post-cubismo, della metafisica e dell'astrattismo, in un continuo arricchimento del suo talento di artista sostanzialmente figurativo".

Le circa sessanta opere di Hess che sono state presentate anche a Trieste erano quelle da lui realizzate a Messina: uno dei luoghi dove il pittore aveva più lungamente soggiornato. Olii, acquerelli, disegni che se possono far pensare, a volte, a un Funi, un Casorati, un Carrà, un Sironi, presentano parentele più congeniali e più ovvie, con quel prevalere del segno grafico che è un poco denominatore comune di tutti i pittori tedeschi. Un punto d'arrivo d'un artista che fin dalla giovinezza aveva avuto dimestichezza con l'arte artigiana e per il quale, in tutto l'arco di attività, ci fu la necessità di "raccontare uomini e paesi" non facendo delle varie "tendenze" una moda, ma considerandole uno specchio di situazioni morali e di costume, dell'amore per il prossimo e di quella più vasta cittadinanza senza frontiere che s'era dato in virtù dell'arte.

La prima guerra mondiale l'aveva visto come riflettorista nei reparti  genio

vivere in termini di tragedia e di sangue esperienze traumatizzanti quali La Somme e Verdun. L'avvento della pace l'avrebbe portato in un pellegrinaggio in Svezia, Svizzera Danimarca Italia e fu a Messina che egli trovò quella dimensione mediterranea che per altri avrebbe potuto essere occasione di turismo pittorico, ma che per Hess fu una straordinaria palestra di umanità, gloria, miseria, amore per le classi diseredate. La sua arte egli la intese sempre come mestiere, nella globalità artigiana e dotta del termine, e nei suoi riflessi artigiani e sperimentali.

Il destino delle sue opere -- a parte quelle conservate dalla sorella Emma in Sicilia -- fu incredibilmente tragico. Molte andarono perdute o distrutte nei molti trasferimenti, altre presero in Germania e all'estero la via di collezioni non più individuabili, altre erano in giacenza presso amici e conoscenti i cui discendenti, forse, ancora oggi, le considerano poco più di "croste" che non meritano di essere tolte dalle cantine e dalle soffitte, ~~altre ancora furono bruciate nell'incendio al Palazzo di Vetro di Monaco di tutta la mostra dei giovani artisti della Juryfreie.~~

La "mostra itinerante" ripropone, pertanto, in una immagine finalmente valida sia sul piano qualitativo che quantitativo un artista che, le vicende della vita, sembravano voler relegare fra i dimenticati, i "minori" che appaiono soltanto nelle "note a margine" delle più aggiornate storie dell'arte.

Anche per Trieste è passato un pittore con qualcosa di importante da dire sul periodo travagliato in cui visse e lavorò. Ed è un peccato che Trieste non se ne sia quasi accorta.